SOPRA LA MANIERA MEGLIO ATTA AD IMPEDIRE LA RECIDIVA DELLE FEBBRI...

Pietro Rubini

Quae in Natura eximie possunt ac pollent sunt, ordo, prosecutio, series, vicissitudo artificium.

Bacone.

AI CORTESI LEGGITORI

Pompeo Pozzetti delle Scuole Pie, Bibliotecario pubblico in Modena, Membro e Segretario della Società Italiana delle Scienze.

Modena 7 febbrajo 1805

Con programma del giorno 18 agosto 1803, la SOCIETA' ITALIANA DELLE SCIENZE espose al concorso pubblico i due quesiti seguenti:

IN MATEMATICA.

Stabilire i fondamenti e la vera metafisica del calcolo delle probabilità.

IN FISICA.

Determinare con decisive esperienze una maniera più sicura e men fastidiosa delle usate finora, onde impedire la recidiva delle febbri periodiche già troncate colla Chinachina.

Jeri pertanto, in questa Municipale Biblioteca, alla presenza del Presidente, del Segretario, del Vicesegretario, e de' Soci ora dimoranti in Modena, non che della Prefettura, del Presidente dell'Amministrazione Dipartimentale, di quello della Municipalità, del Direttore della Nazionale Scuola Militare, e della Commissione sopra le Scuole Comunali, invitati affine di rendere la funzione più solenne, sonosi prodotte le decisioni su-

gnificatemi dai sei Giudici prescelti a dar sentenza intorno le Memorie venute al cimento, i nomi de' quali Giudici restano sempre occulti, in guisa che nemmeno a veruno di Loro è noto chi sieno i propri Colleghi.

Quanto all'Opuscolo, che solo è comparso circa la prima domanda, e che aveva per motto le parole di Cicerone *ista Natura duce errari nullo pacto potest*, hanno i tre Giudici della classe matematica dichiarato concordemente, non avere il medesimo soddisfatto al problema. Letosi tal giudizio, il biglietto col nome dell'Autore della Dissertazione, è stato, così chiuso com'era, subito consegnato alle fiamme.

Quattro Memorie poi hanno aspirato al premio in Fisica. La prima recava ad epigrafe *experimentum de re iudicet*. La seconda *duo tantummodo Medicinae fundamenta, ratio & experientia*. La terza *causa latet, vis est notissima*. La quarta *quae in Natura eximie possunt ac pollent sunt, ordo, prosecutio, sensus, vicissitudo artificiosa*. E questa, pe' voti segreti, e nondimeno uniformi, (pur letti all'Adunanza) di tutti e tre i Giudici nella classe fisica, ha conseguito la palma, cioè una medaglia d'oro del valore di zecchini novanta. Disuggellata la scheda contenente il nome dell'Autore, si è veduto esser desso l'anzidetto chiarissimo Dottor PIETRO RUBINI di Parma. I biglietti, entro cui celavansi i nomi degli altri Concorrenti, sono stati, senza aprirli, ridotti in cenere al cospetto de' Convocati. La Dissertazione, che ha per sì glorioso modo ottenuta la corona, è quella che esce presentemente a luce.

IN-

INTRODUZIONE

Determinare in decisive esperienze una maniera più sicura e meno fastidiosa delle usate finora, onde impedire la recidiva delle febbri periodiche già troncate col mezzo della Chinachina, è l'oggetto del problema proposto dalla Società Italiana delle Scienze, alla cui soluzione tendono le presenti ricerche. Il problema è interessantissimo, ed i vantaggi che apporterebbe alla umanità il di lui scioglimento, sarebbero grandissimi, ed estenderebbero la loro influenza su d'ogni classe di persone, ad ogni luogo, ad ogni tempo. Convien confessare, che nulla v'ha di più frequente, che lo recidivo delle intermittenti, attesa l'insufficienza, o la fallacia de' metodi proposti per prevenirle, e nel tempo stesso nulla v'ha di più disaggradevole, di più pericoloso, di più fatale. Qual dispiacente cosa per un uomo, che già si credea salvo nel porto, trovarsi di bel nuovo in mezzo alla tempesta? Quanto non è crudele lo stato di incertezza a cui è ridotto un recidivo, che ad ogni mutazion di stagione, ad ogni alterazione di cibo, ad ogni affezion d'animo tema di risentire scorrersi per le vene il gelo febbrile? Sotto le replicate recidive s'inverte l'ordine delle funzioni, si imprime una più profonda radicale debolezza nella fibra, si altera lo stato organico de' visceri, la cachessia, l'estenuazione, la consunzione si stabiliscano, si dispongono da lontano le più ostinate croniche malattie, ostruzioni, scirrosità, scorbuto, idrope, etica febbre, o simili. I vantaggi, che la Medicina si era promessi dallo scoprimento felice della peruviana corteccia, onde domare le intermittenti, ch'erano una volta fra degli obbrobrj e flagelli di lei, sono grandemente diminuiti e ridotti a piccol valore dalla frequenza delle recidive. Il nemico ingannevole, anzicchè vinto, non è ben sovente che nascosto, e dal suo agguato ritornando a nuovi improvvisi attacchi, si fa più ardito, sicchè rin-

rinnuzzata dall'abitudine la forza del rimedio, giunge al fine a disprezzare i colpi, ed a tenere il campo

Volgendo lo sguardo ai luminosi principj, che dirigono l'odierna nostra medicina, e riflettendo alla dottrina, ed alla sapienza di quegli illustri Personaggi che la chiarissima Società compongono, dalla quale fu proposto il problema, non è possibile l'andar errato sul vero scopo, che si deve dare alle nostre ricerche Non è già un Metodo Empirico, una ricetta, una prescrizione invariabile, un segreto buono per tutti gli Infermi, per tutte le circostanze, che si ricerca, egli è nello spirito della dimanda che un metodo si proponga, non come gli usati finora dedotto da vane ipotesi, appoggiato a dottrine insussistenti, ad osservazioni vaghe, incerte, incostanti, ma un metodo bensì ragionato e filosofico, fondato su' principj inconcussi, su' costanti, e moltiplici esperimenti Per ben riuscire in tale ricerca, io fisserò da principio sulla più solida base finora conosciute le nozioni più esatte sulla natura, e sulle cagioni delle periodiche febbri. Questo primo passo ci condurrà a conoscere la natura e le cagioni della recidiva, la quale non è che una ripetizione della malattia primiera, della Febbre intermittente. Noi saremo quindi condotti quasi per mano a stabilire quale sia la maniera più certa e più facile onde opporsi alle cagioni della recidive, e prevenirla; la quale maniera così indicata dal più castigato ragionamento se si dimostri esser puranco sostenuta dall' appoggio e dalle sanzione della esperienza, sarà risolto il problema .

CAPITOLO I

Natura delle Febbri periodiche, e loro Classificazione.

§ 1 L'idea più esatta, e più utile alla pratica, della natura delle Febbri intermittenti non può già desumersi dal loro tipo, dal periodico loro andamento, dalla varia apparenza di sintomi, onde sono scortate. La considerazione del tipo, e della periodicità non presenterebbe che oscurissime discussioni ed inutili, quella de' sintomi darebbe dei risultati superficiali, e contradditorj. Una nozione giusta, e precisa abbastanza se ne deriva assai chiaramente dalla considerazione di quella naturale e pratica divisione, nella quale si ordinan queste Febbri.

§ 2 Le Febbri intermittenti, che formano un ordine solo di malattie se si riguarda il carattere della loro intermittenza, ossia della separazione de' varj accessi, che le compongono per un intervallo apiretico, formano però delle classi diverse, se si considera l'indole, ed il genio delle medesime. Sotto questo rapporto, tre sono le classi delle intermittenti, quella cioè delle Stenuche, quella delle Asteniche, quella delle Irritative.

§ 3 Essendo della massima importanza lo stabilire la realità di questa triplice divisione, accenno su di essa qual base deve poggiare ogni nostro consecutivo ragionamento, io credo qui necessario il fermarmi a provare, che una tal divisione utilissima in pratica, conosciuta anticamente, e riprodotta da' più celebri moderni Scrittori, è validamente comprovata dalla più estesa e generale esperienza.

§ 4. Io qui ricordo con piacer sommo un passo del celebre Cornelio Celso, il quale parlando delle intermittenti, non solo ha accennata questa divisione medesima, ma ne ha fatta la meta, cui si deve dirigere il Medico nella scelta delle indicazioni curative. *Neque hercule*, ecco il suo passo chiarissimo nel TIL 3 capit. 8. *Neque hercule satis est ipsas tantum febres Medicum*

stu-

intuen, *sed etiam totius corporis habitum*, *et ad eum dirigere curationem*, *seu supersunt vires*, *seu desunt*, *seu quidam mali affectus intervenunt*. Non ha egli quell' Uomo di genio veduto sin da' suoi tempi il triplice stato morboso della vivente macchina, a cui deve esser rivolta l'attenzion pratica del Medico, lo stenico, marcato colle parole, *vires supersunt*, l'astenico, *vires desunt*, l'irritativa, *quidam mali affectus intervenunt*? E non ha egli indicata tanto chiaramente questa triplice diatesi, che parrebbe qui sin suo passo presentare le prime linee della moderna browniana distribuzione delle malattie, e rivendicare cosi agli Italiani anche questo primo modello della più utile, della più giusta, della più ingegnosa classificazione?

§. 5 Una tal divisione negletta al suo nascere, come tant'altre utili cose, fu a poco a poco ricondotta in campo dal progresso de' lumi e delle cognizioni. In questi ultimi tempi avea cominciato a propagarla assai generalmente il celebre Pietro Frank, e per mezzo de' numerosi Allievi della Scuola di Pavia, e per mezzo della sua Opera *de Morbis Hominum*. In fatti in questa sua libro, Egli divide le intermittenti in Infiammatorie, le stesse che noi diciamo Steniche, in Nervose, che corrispondono alle Asteniche, ed in Gastriche, che rappresentano una parte di quella Classe, che abbiamo chiamata irritativa. Noi comprendiamo di più in questa classe quelle altre periodiche ch' Egli chiama illegittime, che sono prodotte di cause localmente operanti, e che a dir vero non sembrano a noi più illegittime delle altre.

§ 6 Questa dottrina medesima ha un solidissimo appoggio ne' principj della Classificazione generale stabilita dal celebre Scozzese Scrittore Brown, per la quale tutte le malattie dividonsi in tre Classi generali di steniche, asteniche, e locali. Con quest'ultimo nome se si volesser chiamare le Intermittenti della terza specie, sarebbe però da notare, che si confonderebbero con quelle febbri, che occupano una sola parte del corpo, come un sol braccio, la sola testa ec., le quali pure son chiamate locali. E questa è una delle varie ragioni, per cui la terza Classe delle malattie, che Brown chiama locali, e da me chiamata con altro no-

nome men soggetto ad equivoci, col nome cioè d' irritativa. Che se questo Scrittore medesimo volendo, forse per la scarsa estensione delle sue pratiche cognizioni, la sua medesima classificazione ha ricusato di ammettere altre intermittenti, che le asteniche, pure i più dotti fra i suoi seguaci hanno, siccome vedremo in oppresso, chiaramente riconosciute e confessata l' esistenza e delle steniche, e delle irritative e intermittenti.

§. 7. Infine l' esistenza di queste tre specie di Febbri è comprovata da numerosissime osservazioni. Scorransi anche rapidamente le migliori opere pratiche di Medicina, e si vedrà che per un felicissimo accordo gli Scrittori tanto antichi quanto moderni, benchè dissidenti tra di loro nelle Teorie, convengono in punto di osservazione nello stesso sentimento.

§. 8. Tutti i migliori Pratici hanno osservata, ed ammessa una Classe di Febbri intermittenti prodotte dall' azione troppo energica di potenze eccitanti, accompagnate sovente da segni di eccessivo vigore, curabili soltanto colla sottrazione delle potenze medesime, e col piano di cura debilitante. Questo è la Classe delle Febbri, che con nome Browniano diconsi steniche, chiamate da altri infiammatorie, sanguigne, pletoriche ec. Fra mille che le hanno descritte giova l' annoverare Ippocrate, Huxam, Stoll, Borsieri, Pietro Frank, Giannini, Gehuetti. Tali son quelle, che assalgono i giovani robusti, e vigorosi che trovansi nel fiore della loro età, che fanno abuso di cibi e di bevande stimolanti, che si danno ad un moto eccessivo, che si abbandonano ai piaceri, ai divertimenti, agli agi. Tali son quelle, che regnano nel tempo della primavera, allorchè gli stimoli destituti dalla natura a risvegliare, e rianimare la vita dallo squallore del precedute inverno abbattuta eccedono alcun poco la convenevole misura, ed ne più copioso ossigeno dalla risorgente vegetazione sviluppato, una luce più viva più diretta, e ne' giorni più durevoli, più a lungo operante, un calorico grato, una vivace elettricità, le idee stesse, che più grate, e più fervide colla novella gioventu dell' anno si succedono, portano il sistema vivente ad un grado eccessivo di incitamento. In questa stagione medesima

appunto le osservarono gli Scrittori sovraindicati; ed in primavera pure regnarono le intermittenti steniche descritte dall' illustre Ramazzini, in cui giovavano il salasso, e l' acque fredda, nocevano i rimedj cordiali.

§ 9. Alle Classe delle steniche pure riferire si devono tutte quelle periodiche, le quali per testimonio di Scrittori gravissimi curate furono co' mezzi debilitanti, quelle che furono troncate e vinte colla dieta tenuissima, co' salassi, coi purgativi debilitanti, colle evacuazioni. Tali erano quelle, che vide il celebre Huxam insorgere dall' uso de' rimedj irritanti, e quelle di cui parla, dietro Riviere, il dotto Strack, che furono vinte co' salassi. Simili osservazioni da leggersi presso Baglivio, Cleghorn, le Fevre, Rush, e cent' altri Scrittori ne fanno una prova ulteriore.

§ 10. Brown ha avuto torto di negar questa Classe di Febbri. I suoi seguaci più dotti le hanno riconosciute. Basti citare tra questi Giuseppe Frank, e Rasori. Il primo dopo di avere cercato di difendere la dottrina del suo Maestro nelle sue note all' opera di Jones, convinto dalla forza delle sue posteriori Osservazioni ammise le Intermittenti steniche, o com' ei le chiama, spersteniche e nella sua Opera intitolata, *Spiegazione della dottrina medica di Gio. Brown*, e nell altra opera posteriore, il cui titolo si è *Osservazioni Teorico-pratiche sui principj fondamentali della Medicina*. Il secondo convenne della esistenza delle Intermittenti steniche nella sua *Storia della Epidemia di Genova*. Tutti i Browniani in generale confessano l' inesattezza e gli errori della classificazione delle malattie proposta dal loro Precettore.

§. 11. Non meno comprovata da numerose osservazioni è la seconda classe delle Periodiche, che riconosce per causa l' azione delle varie potenze debilitanti, ed ha per base una generale Astenia. Una tal Classe non è stata negata che per teoriche ragioni, da coloro per esempio che ammettevan per sola cagione delle Intermittenti il miasma specifico, il paludoso, ec.; ma tutti i buoni Pratici l' hanno riconosciuta. La conseguenza di ciò Astenich sono le Intermittenti che attaccano le persone deboli,

e lac-

e fiacche, di trista costituzione, sfibrate dell'inedia, dalle passioni, dal freddo, dalle fatiche, e da simili cause

§ 12. Astenieche sono per lo più le febbri autunnali. Questa stagione è l'opposto della Primavera. Come questa porta col corpo vivente con un aumento di stimoli naturali, un maggior eccitamento, che facilmente può eccedere il grado di salubrità, così l'Autunno col decremento degli stimoli stessi vi porta facilmente il languore e la debolezza. I giorni che si vanno abbreviando, la luce, che diventa ogni giorno meno diretta, e meno rimane ad irraggiare la terra, l'ossigene che in minor copia produce si, le pioggie che inumidiscono l'aria, e simili cose sono tutte sorgenti di Astenia. Questo stato di decadenza chiaramente si scorge nella vegetazione che comincia a languire, negli animali che cominciano ad intorpidire, e si preparano all'inerzia ed al sonno d'inverno, ne' vecchj ne' quali si vede la vita ad estinguersi, negli accicciosi e deboli, nei quali si rinnovano i loro malanni, nei soggetti a cronici malori, che sovente in questa stagione terminan colla morte. Non tutti però gli Autunni sono egualmente feraci di Astenie intermittenti, ma soltanto i cattivi, piovosi, freddi, irregolari.

§ 13. Astenie son pure molte intermittenti d'estate, stagione nella quale i caldi eccessivi, gli abbondanti sudori, le copiose acquee bevande, le perfrigerazioni notturne, e simili cause pongon facilmente il sistema in istato di Astenia.

§ 14. Astenie in generale sono da pronunciarsi le Periodiche, che si esacerbano sotto i debilitanti, che si vincon coi tonici. Tali erano quelle descritte dal Giorgi, che furon fatali in sino a tanto che i Medici da non so qual teoria sedotti purgaron gli infermi, guarirono felicemente, tostochè per fortuna il celebre Medico Moro fece tralasciare le purghe. Tali erano quelle terzane, che Amato Lusitano, Castelli, e Ramazzini videro semplici dapprima, raddoppiarsi il giorno medesimo che si istituì il salasso, e quelle dello Epidemia descritta dal Ramazzini medesimo, in cui le purghe, l'emetico, l'acque, e molto più la cacciata di sangue nocquero apertamente, mentre giovevoli si trova-

rono il vino, ed i riscaldanti. Asteniche erano quelle nelle quali noto il Valentini, che la cacciata di sangue, voluta talor dagli infermi, o li precipitò in una malattia più lunga e più grave, od almeno in una ostinata prostrazione di forze, come pur quelle di cui parla il Lanzoni, in cui vide aggravarsi tutti i sintomi sotto la cura debilitante, ciò che egli dovette, come negli altri, veder pur anco nella sua famiglia. *Ego*, scriv' egli, *& uxor mea hac febre laboravimus . . . Ego optima instituta victus ratione, & ad plures dies assumpto vino generoso in qua Chinachina infusa fuerat, tandem convalui. Uxor vero mea, quia purgata, & alias pharmaceuticas remedias usa est, sanguine etiam e vena pedis emisso, ad febrem curandam semper in pejus ruebat, & majores patiebatur febriles insultus*. Molti altri simili esempj ce ne offrono le Mediche storie.

§. 15. Le Febbri, a troncare le quali riesce la peruviana Corteccia, devansi pure ascrivere fra le Asteniche. Io credo che tutti i buoni Medici abbian cessato di guardare la Chinachina come una specifica delle Intermittenti. Essi ben sanno, che e l'angustura, ed il salice, ed il caffè, e l'ippocastano, e l'assenzio, e l'oppio, e la colla forte, e tutti gli altri tonici in genere hanno troncate a centinaja le periodiche così bene come la Corteccia. Se in un numero maggiore di casi la Corteccia ha sembrato riuscire meglio, e meritare la preferenza, ciò sembra unicamente dipendere da un certo rapporto tra la forza tonica del rimedio, ed il grado della malattia. In fatti ove l'astenia è maggiore la Corteccia non basta, nuoce piuttosto, e l'astenia è aumentata.

§. 16. Asteniche pure io reputo quelle intermittenti, le quali regnano quasi endemiche ne' luoghi bassi e paludosi, nel Mantovano, nell'Olanda, e Zelanda, nelle Maremme, ed altrove. Si sostiene comunemente che queste derivano da un miasma specifico e proprio, prodotto dalla corruzione delle materie animali, e vegetabili nelle acque stagnanti; ma molto si quistiona sulla natura di questo miasma, e sul di lui modo d'agire. Bannes lo crede una combinazione di gas idrogeno, di gas acido carbonico, e

di

di gas azotico, con una porzione forse di gas ammoniacale; Zulatti lo crede Idrogene carbonato, Mitchill, e Saltonstall Ossido nitroso; Odier Septono ossigenato. Se si considerino bene i risultati della corruzione animale descritti eccellentemente dall' illustre Guyton nel suo *Trattato de' mezzi di disinfettar l'aria*, e se a questi si aggiungano i prodotti della putrefazion vegetabile, e gli acquei vapori, si vedrà chiaramente che male ad un solo gas si attribuirebbe l' azione nociva, dove un caos di gas non respirabili, e più o meno continuo alla vita trovansi riuniti. Il paludoso istesso credesi da taluno essere stimolante, da altri indistintamente debilitante, giusta una recentissima teoria dicesi Controstimolante. Quando io leggo nella dotta opera del Lancisio *de noxis paludum effluviis*, nelle Risposte al questo della Società Medica di Parigi sui mali prodotti da miasmi paludosi, ed in altre Opere scritte sullo stesso argomento, che i mali comunemente regnanti ne' luoghi paludosi sono le Anoressie, le Cachessie, le Idropi, e tutte le altre più ordinarie forme della debolezza, io ne deduco che anche le Intermittenti elette lor compagna s incontrano, sono dell istessa indole, e mi confermo nel mio pensiero leggendo ivi pure che di tutte queste malattie i tonici sono i veri rimedj.

§ 17 Infine non è meno certa, non numerosa, men riconosciuta dai Pratici la terza specie di Febbri, ch' io chiamo Irritative, che sono cioè dipendenti da un punto di irritazione permanente in qualche punto dell animale economia. A questa classe appartengono le Intermittenti cagionate da qualche sostanza indigesta irritante le prime vie. Nel *Commercio Letterario di Norimberga* anno 1741. e negli *Atti de Curiosi della Natura* vol. V, si leggono osservazioni di Intermittenti prodotte da indigesti cocomeri. Schulze cita un' Intermittente occasionata da indigestione di aliei con cervogia, Riedlino una da eccessiva quantità di pane, ed un'altra da indigesta prugne, dalla qual cosa io vidi pure nata una terzana. Lotichio parla d una terzana cagionata da indigesta ostriche, e d un'altra da lumache, Torti da fichi di Faraone, Baldinger da pesce lucio, Grubo da fragole, Schenck da lardo

do

do indigesto, Frank Giuseppe da funghi Intermittenti prodotte da vermi sono descritte in più luoghi delle Effemeridi de' Curiosi della Natura, e dal Paullini, e dal Formio, e dal Panarolo, e nel tomo decimottavo del Giornale di Medicina di Parigi.

§ 18 Sono egualmente di questa classe le Intermittenti che accompagnano talora le grandi, e degenori ferite quelle che dipendono da lesioni da scirri, da steatomi, da tubercoli, e da altre simili offese de' varj visceri, delle quali hanno parlato quasi tutti gli Scrittori, chiamandole alcuni simpatiche, o secondarie, altri illegittime, e spurie.

§ 19 A queste tre Classi possono comodamente ridursi tutte le Intermittenti, aggiungendo loro soltanto quasi per appendice le Febbri di abitudine. Se qualche volta arrivi che, o per inerzia, o per mal inteso metodo curativo continuisi lungo la Febbre, può accadere, che svanita la diatesi, o la causa, che produceva dapprima la febbre stessa, si ripetano degli altri parossismi per quella forza di abitudine, che tanto influisce sui movimenti animali. Di queste continuazioni di febbre se n'è fatta dal Sig. Giannini nelle sue Memorie di Medicina una quarta Classe.

CAPITOLO SECONDO.

Risultati della Classificazione delle febbri periodiche.

§ 20 La discussione da noi così istituita sulla distinzione delle Intermittenti desunta dall'intima loro indole, ci guida ai più utili e necessarj risultati. Il primo si è quello di limitare, e circoscrivere nei giusti termini del problema la nostra risposta. Si cerca in quello la maniera di prevenire la recidiva delle Intermittenti di già troncate colla Chinachina. Ora, non essendovi che le febbri della seconda Classe, le Asteniche, le quali sieno troncate dal peruviano eccitante Rimedio, egli è manifesto che a ricercare soltanto la maniera onde impedire il ritorno delle febbri Asteniche devono limitarsi le nostre premure.

§ 21. Che la peruviana Corteccia non tronchi le Intermit-

ten-

senti delle altre Classi da noi stabilite, è cosa nota a tutti i pratici, e dimostrata dalla giornaliera esperienza. Le intermittenti Steniche come mai sarebber troncate, anzi come noi non sarebbero inasprite e rese più feroci da uno stimolo così attivo, e così atto ad accrescer la Stenia, qual è la Chinachina? Coloro che videro nascere da questo rimedio de' funesti sintomi nelle periodiche, e che perciò la proscrissero generalmente nella lor pratica, furono indotti a questo errore dall' averlo dato in qualche Stenica intermittente senza conoscerla. I Pratici più avveduti notarono che nelle febbri di questa specie, la peruviana Corteccia riusciva dannosa, se prima la natura, o l'arte non debilitava l'infermo, cioè a dire non cangiava la diatesi, e l'indole della Febbre. „ Ce n'est, *scrive Grimaud, Cours de Fievres T 3 p* 247, qu' „ après avoir detruit la diathèse phlogistique, que l'on peut employer sûrement le quinquina. Monro a toujours vu, que le „ quinquina donné trop tot faisait du mal. Pringle a vu aussi, „ que ce n'etait qu'après la saignée, et la Methode antiphlogistique, que ces fievres cedoient au quinquina. généralement „ ce n'est guére qu'après le sixième, ou le septième accès, qu'on „ peut en venir a son usage, et il est toujours utile de le combiner avec quelques antiphlogistiques, et spécialement avec le „ nitre. „ Quandoque, *scrive il cel. Guarin, Methodus Med Febr. cap XII*, vernales intermittentes grassantur venae sectione, et antiphlogisticis, ut supernus mouui, curandae si in „ his cortex adhibeatur antequam crusta inflammatoria aut resoluta, in continuas mutantur, vel recidivae malis symptomatibus stipatae sequuntur, observante Pringle „ Il cel Cullen nella sua *Materia medica* T a, ha scritto dopo aver insegnato che la corteccia può darsi liberamente nel principio stesso delle Intermittenti doversi far a questo eccezione „ not only when „ there are Marks of internal inflammation present but even „ where there are marks of a general inflammatory diathesis in „ the system. This I believe to be always aggravated by the tonic powers of the bark, and in such cases accordingly the bark „ may not only be huntfull, but, as I know from experience,

„ will

„ will be ineffectual, ec. Veggasi pure quanto hanno scritto a questo proposito appoggiati alle più accurate osservazioni il Dottor Gelmetti nella sua *Memoria sulla Costituzione delle malattie osservate in Mantova nell'anno* 1795, al paragrafo X de' suoi risultati e riflessioni, ed il Dottor Giannini in quella parte del suo *Saggio sulla diagnosi*, ch'è inserita nel n.° 2 delle sue Memorie di Medicina.

§ 22 Se il contrario è stato insegnato dal celebre Sig. Dottor Francesco Vaccà Berlinghieri nel suo Saggio intorno alle principali e più frequenti malattie del corpo umano, artic. 8, e se questo Autore assicura di aver data la China con frutto in molti casi d'infiammazione, ciò mi sembra dipender da questa che al tempo, in cui un tal libro fu scritto, non era ancora ben segnata la distinzione tra l'infiammazione Stenica, e l'infiammazione Astenica. Il detto Autore non può aver data la Corteccia con frutto che in quest'ultima specie, vale a dire in casi di Astenia aventi la forma, o l'apparenza d'infiammazione; altrimenti vi avrebbe contraddizione nella natura. Così devono spiegarsi le osservazioni di Rabn e d'altri sulla facoltà della China da essi detta antiflogistica.

§ 23 Se avvenga pur anco che in qualche caso d'Intermittente veramente stenica venga il corso de' parossismi arrestato dall'uso della Corteccia, si avverta, che questa non è che un'illusione sintomatica atta soltanto a trarre in errore gl'incauti. Il citato Sig. Giannini che racconta qualche simile caso da lui veduto, avvisa benissimo, che in tali circostanze la Chinachina anzicchè togliere, o troncare la malattia ne accresce il grado e la forza, cangiandone soltanto la forma in grazia del cangiato stato dell'eccitamento. Nè siffatti casi possono essere contemplati in un problema, nel quale si cerca il modo di prevenire la recidive, giacchè la recidiva quivi sarebbe un bene, in quanto indicherebbe diminuzione di grado nella malattia, nè d'altronde alcun metodo di prevenire la recidiva si avrebbe ad indicare, dove sempre sussiste l'indicazione primaria di vincere la malattia non tolta, o troncata, ma soffocata, sospesa, variata di forma.

§ 24.

§ 24. Non è meno certa, nè meno comprovata dalla sperienza l'inutilità, della peruviana scorza, ed il nocumento ancora ch'essa suole recare nelle Intermittenti della terza Classe ossia delle irritative *Si febris*, scrive il Barsieri T I § CIX., *intermittens secundaria, aut symptomatica esse cognoscatur . . . amissa tunc cortice, utpote inefficaci, et febri licet intermissionibus distinctae tollendae impari, transeundum ad ea remedia, quae primaria morbo accommodata sunt etc.* Parlando di queste stesse febbri il cel. Pietro Frank *de Morbis hominum* T I p. 67. *Latentis hic obstaculi*, scrive, *investigatio urget, quod saepe in viscere cujusdam, in primis hepatis, lieus obstructione, scirrho, carcinomate . . . . . aliisque interdum latet, quae curam sibi propriam exposcunt, interdum nullam admittunt, et a cortice peruviano praepostere porrecto exsperantur*. In tutti questi casi, scrive il citato Vacca, Codice T I, art 6 parlando delle periodiche di terza Classe, „ La corteccia è „ inefficace, e reca al malato i soliti incomodi, e le solite molestie, consistenti in un disgusto del palato, e dello stomaco „ . Che se anche qui talora addiverrà, che sotto l' uso della corteccia veggasi mancare qualche parossismo febbrile, come ha veduto succedere in qualche caso lo Strack, *Observat. Medic. de febribus, Aegrot.* XIV ed altri, questo non è che un breve automatico inganno: non è troncata, nè terminata la malattia, n' è soltanto cangiata la forma, spesso senza sollievo, talora anche con aggravio dell'Infermo, siccome il notò fra molti altri l'illustre Vanswieten in certi casi di febbre etica Intermittente „*quae* dic'egli *ac'suoi* commentarj al Boerhaave p. 676, *si cortice peruviano data tollatur, pessime semper se habent tales aegri, et summam patiuntur anxietatem, adeoque, si vel minimo suspicio colligi alicubi puris odit, a cortice usu abstinendum omnino est* „ .

§ 25 Infine in quelle Intermittenti, che abbiamo accennate sotto il nome di febbri di abitudine, la Chinachina non riesce a troncarle, e le tronca solo a caso Ci vuole a riuscirne un rimedio attivo, che scuota, e che urti la macchina rapidamente „Nel

piano di cura, scrive il citato Giannini, da adottarsi in questi casi non trattasi più di soddisfare alle indicazioni comuni, ma di progettare un rimedio, un mezzo, un espediente qualunque, che coll' azion sua meccanica, e materiale scuota, commova, e modifichi l' esistenza, onde togliere non già la prima, e vera causa che più non esiste della malattia, ma per opporre ai movimenti morbosi dell' abitudine altri movimenti, che li distruggano. „

§ 26. Questo primiero risultato ci guida direttamente ad un altro. Se le febbri troncate colla Chinachina, delle quali dobbiamo prevenire la recidiva, sono sempre, e necessariamente Asteniche, siccome abbiamo pur ora veduto, e se la recidiva conserva sempre l'indole della malattia primiera, siccome or ora vedremo, ne seguirà chiaramente, che la recidiva di tali febbri è sempre di genio Astenico, dal quale principio sorgerà direttamente l' idea del metodo da praticarsi per impedirla.

§ 27. La natura Astenica delle reversioni d'un Astenia qualunque è indicata dal nome medesimo di recidiva. Se l'infermo dopo la malattia primiera fosse attaccato da uno secondo che Astenico pure non fosse, non si potrebbe dir questa una ricaduta, ma bensì chiamar si dovrebbe una novella malattia.

§ 28. L'Autore dei celebri Aforismi detti Ippocratici, parlando delle recidive, nell'Aforismo 12, sez. II, ci lasciò scritto *Quae in morbis post crisin relinquuntur, recidivas facere solent*. Questo principio è stato ammesso da tutti i Medici posteriori, i quali però lo hanno adattato alle varie loro teorie sulla materia morbosa, o sulle varie cagioni delle malattie. Parlando specialmente delle Intermittenti, coloro che sostennero dipender le febbri da un miasma *sui generis*, scrissero in coerenza che da una porzion di miasma non espulso nascevano le recidive. Chi insegnò nascer le Intermittenti da fomite gastrico, derivò la recidiva da un resto del fomite stesso. Chi in una nervosa alterazione ripose la causa delle febbri medesime, dalla non ben consultata condizione de' nervi derivò la recidiva, e così discorrendo.

§ 29. Questo principio medesimo applicato d' una maniera

più

più semplice, e più diretta al nostro caso, ci mostrerà chiaramente essere la recidiva prodotta da una pura Astenia. Infatti se noi prescindendo dalle teorie astratte, e dalla ipotesi d' incognite cause febbrili, cerchiamo dai puri fatti cosa rimane nel corpo dopo troncata una Astenica intermittente, saremo condotti a pensare, che uno stato di Astenia è la sola condizione veramente superstite, dimostrata dal ragionamento, e dal fatto.

§. 30. Siccome quasi ogni malattia ha uno stato precedente, chiamato dalla maggior parte degli Scrittori *predisposizione*, da Tonble *stato di imminenza*, da Brown *opportunità*, stato che prima di questo celebre Novatore era stato non solo notato, ma esattamente misurato dall' illustre Zeviani in modo da poterne trar dei pronostici sulla durata delle malattie; così ogni malattia ha pure uno stato consecutivo proporzionato in grado, ed in lunghezza alla medesima, il quale dicesi *convalescenza*. Questo stato, come l'hanno notato tra gli altri, Giuseppe Frank, e Malfatti non è che una minore, e graduatamente decrescente malattia, ed è in senso inverso la stessa condizione della predisposizione, onde non a torto lo stesso Malfatti la chiamò *opportunità alla salute*. Come la predisposizione, così la convalescenza ha perciò la stessa indole, e la natura stessa della malattia, da cui differisce soltanto di grado. La convalescenza pertanto d'una Astenia in genere, non è che un' Astenia minore di grado, onde ne viene che la sola condizione evidentemente superstite nel sistema dopo un Astenica intermittente, condizione, che giusta il citato Aforismo serve di base e di fondamento alla recidiva, è appunto la condizione di Astenia.

§. 31. Altri argomenti certissimi comprovano la stessa verità. La considerazione attenta delle circostanze particolari delle persone recidivanti dimostra la stessa condizione di debolezza superstite alle troncate Intermittenti. In fatti l'osservazione più accurata dimostra che quelle circostanze generali della vita, nelle quali la debolezza ha luogo più di frequente, son quelle stesse, nelle quali è più comune la recidiva, di modo che quelle circostanze medesime, che per una parte sogliono guardarsi come indizj

certi d'una debolezza attualmente esistente, sono per l'altra indizj, pronostici quasi sicuri d'una recidiva. I Commissarj destinati dalla Società Medica di Parigi a riconoscere l'indole di una intermittente che regnava nella Comune di S. Denis nell'anno 1801, notarono che l'infanzia, e la vecchiaja erano le due età dell'uomo, nelle quali più di frequente succedea la recidiva. Fra le stagioni dell'anno, l'autunno, che è quella, nella quale la macchina animale è il più soventemente in istato di Astenia (n. 14.) è quella altresì, che più abbonda di recidive. I climi caldi, giusta le osservazioni di Wright, i luoghi paludosi, giusta l'osservazione di tutti i Pratici, come sono due situazioni, nelle quali la debolezza è, per così dire, abituale, così sono feracissime di recidive. Per questa stessa ragione accade, che quanto più una febbre ebbe di parossismi, e quanto per conseguenza più indebolì l'ammalato, tanto più una volta troncata è facile a ritornare, ciò che si vide, e si vede giornalmente presso que' Medici, che ebbero, ed hanno l'erroneo metodo di lasciar correr più febbri prima di troncarle. Qualunque volta si osservino tali circostanze in una persona di fresco guarita dalla febbre, perciò medesimo che noi comprendiamo, che tale persona è in uno stato di debolezza, dobbiamo temere la recidiva. Lo stesso si verifica rapporto a molti altri segni, che non sono sfuggiti agli Osservatori. „ E' da avvertirsi, scrive il celebre Giandomenico Sautorini nella sua *Istruzione intorno alle febbri*, parte a, che alcuna volta anche senza colpa di chi le tratta recidivano le febbri, e sembra che allora più che mai abbian elleno a temersi, quando, a non sia ommamente cangiato il polso, oppur abbia durato lunga fatica a calmarsi, che se siavi rimasto alcun accidente della febbre, o lo stato di quel malato non siasi ridotto interamente al naturale, si ha vieppiù un maggior fondamento, come sarebbe, se la bocca fosse talora amara, o dolce la scialiva, od arsiccia la lingua, o mancante l'appetito, e gonfio lo stomaco, o restio il ventre, o scarse le urine e cariche, o leggero il sonno, e languide le forze, se duri alcun dolore, se il colorito non si ravvivi, se la nutrizione non si rimetta, se ardano secche le carni, o se si sudi oltre il costume.

Que-

Questi segni pertanto i quali indicano non esser tolta del tutto la malattia, e sussistere ancora la debolezza, essendo i veri indizj delle future recidive, mostrano perciò stesso, che la debolezza medesima è la sorgente di questa „

§. 32. Un' altra prova di quanto abbiamo asserito si è, che la recidiva delle Intermittenti, giusta l' osservazione de' più accurati Scrittori, è provocata dalle più picciole cause debilitanti. L' uso delle frutta, degli erbaggi, de' vegetabili in genere bastò molte volte a richiamare le febbre, onde ne venne il precetto pratico di astenersi da tali cose, massime dopo troncata colla Chinachina la Febbre. „ Decco, *scrive il dotto Pringle*, i convalescenti (di febbre intermittente) mangiar poco specialmente d'erbaggi, e dicono astenersi da frutte, da piccola birra, di fresco fatta, e da tutto ciò che è flatulento, o disposto a rilasciare. „ *Tunc*, scrive l' erudito Borsieri T. I pag. 130, *aegros ab iis omnibus prohibeo* (dopo l' uso della scorza) *quae alvum laxare possunt, ut fructibus nempe, oleribus, bellariis, similibusque*. E pur cosa nota che un po' di freddo ridesta la febbre. *Inter illas vero causas, quae sopitum illum characterem* (*intermittentium*) *nondum tamen omnino deletum excitare solent, prae reliquis frigus aulere videtur*, scrisse il dotto Vanswieten ne' suoi Commentarj §. 757, e poi di nuovo al §. 766. Così l'umidità, un patema d' animo anche piccolo, un travaglio che debiliti, e simili cose richiaman le febbre: basta che un terzanario sorta di casa un giorno piovoso perchè recidivi. Quindi tanto facili sono le ricadute negli spedali, dove l'aria è impura, dove il vitto è scarso, la noja grave ec. I Commissarj di Parigi sopra citati scrissero „ c'est en détruit de „ chaleur, de vêtemens, d'une nourriture appropriée à l'état de „ faiblesse, qu'on doit rapporter les principales causes de ces re„ chûtes, aux quelles les vieillards, & les enfans ont été le plus ex„ posés „. (Recueil periodique de la Société de Medecine de Paris T. 13) Un clistere, un purgante, un salasso hanno più volte riprodotti gli accessi di già formati. Osservò l'illustre Sydhenam sect. I, cap. 5 *levissima catharsis, immo enemata ex lacte, et saccharo febris recidivam imminere, eandemque, si non satis cessavit, purgan-*

gunte redire contumaciorem, aut pertinaciorem reddi, atque altas magis figere radices. Non, scrive il Willis *de febribus* cap 4, *ego alios a febre* (intermittente) *aliquamdiu curatos, cum purgationem pro exterminandis materiae febrilis reliquis fortiorem inirent, illico recidivam passos.* Il Genselio in una costituzione epidemica d' Intermittenti, che regnò in Ungheria l'anno 1710, osservò che coloro i quali dopo cessata la febbre si purgarono, o si fecero trar sangue, tutti ricaddero. Strack racconta (*aegrot* XVI l. c.) la notabile Storia d uno Giovine, la quale dopo troncata la febbre colla peruviana corteccia, passò varj mesi sempre soffrendo una recidiva dopo il flusso catameniale, ed essendosi un Medico inesperto avvisato di fargli cacciar sangue fuori di detto tempo, lo stesso dì del salasso ritornò la febbre. L'influenza nel produr recidive delle purghe, del salasso de' patemi, della metrua evacuazione, e simili cose, è notata da Pietro Frank *de morbis hominum* l. l. Or come mai potrebbe spiegarsi in quale maniera si fatte cagioni talora poco debilitanti ed incapaci di nuocere ad un uomo sano, pur sieno valevoli a ridestare con tanta facilità la febbre di già troncata, se non se ammettendo una condizione superstite di debolezza, per cui operando quelle su di un sistema di già affievolito e lasso, per ricondurlo allo stato d'astenia di prima, a quel grado in cui si sveglia la forma febbrile, non hanno che un breve passo da fare?

§ 33 Infine ciò che termina di provare, che le recidive dipendono da una superstite Astenia si è, che l'universale de' Pratici, od almeno i più oculati e perspicaci di essi, hanno trovato colla esperienza, che i soli tonici, sieno dietetici, sieno farmaceutici sono mezzi bastevoli a prevenirle. *Finito febre*, scrive il cel. Vogel *de cognosc. et curandis praecipuis corporis humani affectibus pars I. Necesse est ut in roborantium usu per aliquot hebdomadas pergatur ad recursum ejus impediendum.* Il Sidenam, il Boerhaave, Vanswieten, Ramazzini ed altri commendano, dopo le febbri troncate colla Chinachina, il vitto eupepto, e tonico, esibiscono il vino generoso, e raccomandano l'aria buona, l'esercizio, ed il moto. *Equitatio*, scrive O' connel, *morborum acu-*

acutarum, et chronicorum quorumdam (*Observationes p.* 268) *in aere campestri rusticano diurna continuata, extremorum linteis aceis fricatio repetita, et vinum rubrum gallicum annosum modica quantitate post omnem pastum haustum, ad morbum debellandum, et recidivam praecavendum, haud parum conferunt.* Vide Sidenam che lo star troppo in letto nuocea nelle Intermittenti. Il citato Ramazzini, nella prima delle tre sue Dissertazioni sulle Costituzioni Epidemiche di Modena, osservò che il moto fatto da' Rustici curati colla Chinachina riuscì loro salutare, e riporta anche l'autorità di Etmullero, il quale pure insegnò che non così facilmente provavano recidive dopo aver presa la scorza febbrifuga gli uomini dediti all'esercizio ed ai lavori, come i pigri ed oziosi.

§ 34. Fra i rimedj di reborante attività la Chinachina stessa è quella che fu dal numero maggiore de' Medici adoperata siccome a troncare la febbre, così a prevenirne le recidive. L'arnica fu commendata dai Medici di Berlino, il ferro da Allen, O'connel, Quarin, Borsieri nel suo di assenzio da Flamitan, ed infine i decotti amari, i vini tonici medicati, gli elissiri, ed altre simili cose furono i mezzi, a cui si ebbe ricorso in tali circostanze.

§ 35. Se in qualche caso di recidiva, o di minaccia di essa è stato qualche fiata riscontrato vantaggioso un emetico, od un purgante, ciò si fu in allora soltanto, quando la febbre richiamata, od imminente per un disordine commesso ne' cibi, per un ammasso di materie indigeste sullo stomaco presentava il caso di una malattia d'irritazione gastrica. Abbiam veduto di sopra quanto nocivi siano, come tutte le altre potenze debilitanti, così anco i purganti dopo le febbri periodiche. Nulla meglio prova, a mio sentimento, l'insanguinosa de' purganti nella reliquie delle Asteniche intermittenti quanto le incertezze, e le limitazioni in cui una fallace Teoria in contrasto colla esperienza indusse il perspicace Sidenam su questo argomento, ed i vari cangiamenti di metodo, a' quali Ei fu dal suo geno osservatore condotto, contro le sue prime opinioni. Trascinato egli da principio e dalla pratica pur troppo comune a' suoi giorni, e da' suoi principj ipotetici

d'una

d'una materia febbrile da eliminarsi, stabilì quel generale principio, che doveano prescriversi de' purganti dopo le Intermittenti. *Sublato morbo*, scriv'egli positivamente nelle sue Osservazioni Mediche, *Sect. I. Cap V, Aeger statim purgandus est incredibile enim dictu, quanto morborum sit ex purgationis defectu post febres autumnales subnascatur.* Ma avvertito ben presto dal suo occhio osservatore del pericolo di questo metodo, lo modificò talmente, da ridurlo quasi al nulla. Egli proibì infatti l'esibire alcun purgante prima che fosse svanito non solo ogni parossismo, ma qualunque ombra perfino di quelle alterazioni, che talora sogliono risentirsi per qualche tempo dopo cessata la febbre: ordinò che dopo di ciò si aspettasse ancora un mese, dopo di che accordasi un semplice lenitivo da ripetersi una volta la settimana per qualche tempo, avvertendo però di dare ogni volta che si prendea questo rimedio un paregorico alla sera, *ut nempe paroxismo se de novo ingerendi ansam praescindamus, quam aliter forte arriperet ex occasione tumultus, atque angarias, quas vel minima excitant Cathartica.* Che più? Addottrinato da una ulteriore esperienza, nella sua prima *epistola responsoria* avvertì, che il precetto di purgare era assolutamente pernicioso nelle Intermittenti troncate colla Corteccia. *Hic autem animadvertendum quod eum de febribus intermittentibus olim agens aegrum sublato morbo redire purgatum iri admonuerim, hoc intelligi velim de iis solum febribus, quae vel sponte sua, vel alio sive medicamento, sive methodo praeter corticem peruvianum erant debellatae.*

§. 36. Dalle quali premesse sin quì accennate un terzo risultato chiaramente proviene, ed è, che uno stato di Astenia superstite essendo il fomite, e l'origine delle recidive che accadono dopo le Intermittenti troncate colla Chinachina, il metodo dei tonici, che pur ora abbiamo veduto essere stato adoperato da Pratici più accreditati, è il solo atto a prevenirle.

CA-

CAPITOLO TERZO

Metodo ch'io propongo, e prove di sua utilità.

§ 37 E perchè dunque se il metodo tonico è il solo, ed il vero metodo atto ad impedire la recidive delle Intermittenti, e se commendato per esperienza costante da' migliori Pratici è alle mani di tutti, perchè, dico, se qualche volta riesce, manca molto oltre, e perchè sono sì comuni le recidive che nessun altro più ordinario lamento si ode, che della loro frequenza, ed ha dovuto la rispettabile e dotta Italiana Società delle Scienze farne il soggetto d'un suo problema? La ragione si è perchè questo metodo benchè il vero ed il solo, era imperfetto, e praticato in una maniera viziosa, perchè conosciuto nelle sue parti, non lo era nel tutto, perchè commendato bensì da isolate esperienze, ma non diretto da fondato ragionamento, rimaneva sin quì un processo empirico; perchè come accadde di tanti altri e chimici, e fisici processi, che in mano ad Artisti i quali lavoravano di sola pratica restaron incerti, e fallaci, finchè la scienza co' suoi lumi fondamentali non diresse i passi ed il lavoro, così il metodo di prevenire le recidive non potea esser efficace e sicuro, sinchè una giusta teoria richiamando al retto ordine le confuse esperienze non fissava le giuste regole onde adattare il metodo stesso ai casi particolari, ed alle circostanze, perchè infine mancava un tal metodo di quelle condizioni essenziali, da cui dipendeva interamente il successo Senz' ordine, senza continuazione, senza unione, senza una ben intesa varietà, non vi può esser azione energica, nè efficace movimento *quae in natura eximie possunt ac polleni, sunt, ordo, prosecutio, series, vicissitudo artificiosa*. Bacone

§ 38 Basta l'esaminare con occhio attento il comune metodo tonico col quale si trattavano e si trattan tuttora da molti le periodiche, per vederne l'insufficienza, o la nullità

§ 39 Il primo difetto, che in esso s'incontra si è questo

Quantunque gli Autori più classici, ed il buon senso medesimo insegnino in questo, come in ogni altro caso di malattia, che la dose del rimedio deve essere proporzionata al grado del male, pure v' hanno dei Pratici, che danno sempre la stessa dose di Corteccia anche ne' casi più differenti tra di loro pel grado e per la forza. Siccome l' indicazione che essi prendono non è quella di togliere la debolezza, ma soltanto d' amministrare uno specifico, così hanno fissata la dose di questo chi ad un' oncia, chi a sei dramme, chi più, chi meno. La dose che basta a sospender un eccesso, è per essi la dose vera invariabile. Ognuno vede facilmente gli inconvenienti di siffatto procedere. Può in una Astenia leggera la dose fissata esser eccedente, e in allora, o si esagita diatesi, o si carica lo stomaco d' un peso, che riesce indigesto; e può essere scarsa ed insufficiente, ed in allora troncata anche la febbre, resta tal debolezza, che dà origine alle recidive.

§ 4o In secondo luogo. La quantità della peruviana Corteccia, che dal massimo numero de' Medici si suol prescrivere per un' Intermittente qualunque è troppo scarsa. Anticamente, ne' primi tempi della scoperta di tale rimedio, la dose si era di due dramme. Paghi del primo e più apparisccente effetto di esso, della sospensione, cioè, del febbrile periodo, non procedeano i Medici più oltre, ed attendeano il ritorno della febbre, che dopo quindici o venti giorni accadeva, per replicare la medesima dopo. A poco a poco la dose è stata accresciuta, e la comune de' nostri giorni è quella d'un'oncia. Se si avverta però che la nostra Corteccia è di gran lunga inferiore a quella de' primi tempi per molte ragioni, che possono vedersi presso gli Scrittori, che di tale argomento si occuparono, si vedrà chiaramente, che la dose d' un' oncia equivale quasi alle due dramme d'allora, cosicchè riesce appunto, siccome quella, capace di troncare la febbre, e nulla più. Si legge con stupore nell' Opera recente di Alibert, intitolata *Dissertation sur les fièvres pernicieures, ou ataxiques intermittentes*, ch' egli proponga due dramme di China per troncare un' Intermittente, e tutt' al più in quelle ch' Ei chiama perniciose, e complicate di sintomi allarmanti, ne porti la dose a sei dramme,

me, ed un' oncia. Non sono in ogni tempo mancati degli attenti Scrutatori della Natura, i quali hanno veduto gli inconvenienti delle scarse dosi di Chinachina, fra' quali il Cortar, il Torti, il Serao, Geoffroy, Baumè, ed altri, ma l'errore è rimasto presso la più parte de' Medici. La falsa idea che la Chinachina esibita a buona dose, e continuata a lungo, producesse ostruzioni, reumatismi, e simili mali non ha poco influito a mantenere la dannosa consuetudine delle scarse dosi.

§ 41. In terzo luogo. I metodi comunemente seguiti nella esibizione, e continuazione della peruviana Corteccia affine di prevenire le recidive, possono dividersi in due. Il primo, che è quello di Werlhoff, di Sidhenam, di Quarin e d'altri, consiste nel troncar prima la febbre con una dose ordinaria di Chinachina, indi ripeterne delle dosi minori a determinati numerici intervalli di giornate. Il secondo, che è quello di Strak, di Buchan, e d'altri, consiste nell'amministrare, dopo troncata la febbre, delle piccole dosi di Corteccia tutti i giorni per un tempo più o men lungo. Entrambi questi metodi sono viziosi. Avvi prima di tutto un difetto comune ad ambedue, che è quello di scendere ad un tratto da una larga dose di corteccia ad una piccola. Il dì che vogliono troncare la febbre ne porgono un' oncia, il dì seguente una, o due dramme; così un dì stimolano la macchina come otto, l'altro come uno, o due al più. Questa disuguaglianza nel grado degli stimoli, questi salti improvvisi contrarj ai regolari bisogni della natura, indebboliscono il sistema invece di rinforzarlo, e provocano le recidive, in vece di allontanarle. Il Sig. Giuseppe Frank si stupiva come negli ammalati d' Intermittenti, ed anche di quelle nervose febbri, ch' Egli trattava nello Spedale di Pavia, col metodo il più tonico, il più generoso, accadessero numerosissime recidive. Caddegli in mente da principio, che la troppo pronta dimissione de' Convalescenti ne fosse la cagione. Li ritenne adunque più a lungo nello Spedale, li nutrì meglio, continuò più del solito nell' uso degli stimolanti, ma non fece così che render più numerose le recidive. Una più matura riflessione gli fece scoprire, che la cagione delle recidive stava nel passaggio rapido che facean que'

poveri Infermi, per la maggior parte contadini, dal vitto generoso, dal metodo stimolante dello Spedale, alle miserie, al cattivo nutrimento di Casa. Ora „ un salto di tal sorta, scrive egli stesso nella sua *Relazione d' una febbre nervosa epidemica in Vienna*, tradotta dal tedesco dal Dott. Malfatti „ in così pronto passaggio „ dall' abbondanza alla maggior indigenza, quale altra conse„ guenza aver potea se non se un nuovo spossamento di forze, „ nuova disposizione alle malattie, e nuove febbri intermittenti, „ o nervose continue? Appena difatti soddisfeci a questo mio „ dubbio, e modificai il mio modo di procedere, vidi con som„ mo piacere, che le recidive non erano colpa del metodo di „ Brown, ma del mio incauto procedimento. Nutrii dunque i „ miei riconvalescenti con una qualità di cibo adattata al solito „ loro vitto, e d' allora in poi cessarono le frequenti recidive; „ che anzi posso ora lusingarmi di numerare ben poche di que„ ste, fra le quali debbono alcuno attribuirsene agli stessi pa„ zienti, che o troppo a buon'ora, e contro mio volere, abbando„ nano lo Spedale, o si espongono a nuove cause di malattia. Fra „ i pazienti sopra descritti nessuno andò soggetto alla recidiva „.

§. 42. Oltre di questo comune difetto, il primo degli accennati due metodi porta non di rado la cura ad un tempo lunghissimo. Siccome in esso non si prende di mira la causa della febbre, e non si ha in veduta di troncarla nella sua base, ma si mira soltanto a prevenirne gli accessi staccati, quindi ne viene, che se fortunate circostanze ed accidentali applicazioni di potenze eccitanti non succedano a favor dell' Infermo, la debolezza risale a poco a poco al grado di prima, al grado cioè, in cui riprodurrebbesi di nuovo la febbre senza l' applicazione di nuova Corteccia. Questa scema bensì di nuovo alcun poco la debolezza, ma non impedisce che esso vizioso periodo non rimonti ancora, e così per un tempo indefinito. Quindi le troppo famose febbri di quattro, di sei, di quattordici, di venti, di trent' anni e più lunghe ancora vedute da Spigelio, da Vogero, da Ludolf, e da molti altri. L'altro metodo poi stanca prima di tutto i pazienti. Pochi certo di questi se ne riscontrano simili a quelli di Strack, che per preservarsi dal-

dalle recidive ebber la costanza di prendere la Corteccia per sei, per otto mesi, ani per un anno intero. Oltre di che, accostumandosi la natura all' uso di tale rimedio, dopo un certo tempo esso diventa inefficace, ed in mezzo alla costante deglutizione di esso, vedesi ritornare la febbre. Nè mancano degli Scrittori, i quali insegnano, che se l'uso della Corteccia per un poco è tonico, continuato alle lunga, stanca, e riesce di aggravio alla natura. *Les effets toniques du Quinquina*, ha scritto il Dupau (*Considerations sur la nature, et le traitement du Rachitisme*) *sont sans contradit bien constates: mais il l'est egalement, que leur usage trop prolongé finit par en produire, qui leur sont directement opposes.*

§ 43 In quarto luogo Nel tempo stesso in cui si amministra la Corteccia, si costuma da molti di affievolirne, od annullarne l'azione corroborante coll' esibizione contemporanea di rimedj dotati di contraria virtù. Sì vergognosa, e nociva contraddizione riscontrasi presso Uomini d'altronde illustri. Colle viste ipotetiche di fonder la bile troppo densa, di aprire i canali ostrutti, di tener il corpo lubrico, di moderare il calor febbrile, ed altre simili, si uniscono alla Corteccia dei sali purgativi, dei cosidetti mineralivi, incisivi, attenuanti ec. Anche il regime si istituisce debilitante. „ Nulla si può immaginare, scrive il Muray nel suo „ *Esame del sistema di Medicina di Brown*, al fatto dell' ammalato „ per mezzo dell esperienza, *Fascic. I. e IV*, di più inconseguen„ te, ed assurdo di ciò, che si frequentemente vedesi praticare „ dalla maggior parte de' Medici, i quali nelle febbri intermittenti „ prescrivono la China congiuntamente all'acqua di lunare, all' „ emulsione di mandorle, all'acqua con il cremor di tartaro per „ bevanda ordinaria, e per vitto i brodi di carne allungati, e lo „ frutta bollite „ — Malgrado il pericolo di recidiva che un tale regime seco porta, siccome abbiamo veduto (§ 32), malgrado che ein Galeno nel vitto de' quartanarj ammettesse il senape, i salamenti, ed il pepe, e Celso usasse commendare cibi acri, ed il senape col vino greco salso, malgrado le saggie invettive di Dallarme, di Swieten e di altri autorevoli Medici, v'ha chi raccomanda la dieta tenue, e quasi sino ai nostri giorni si è proibito

dal

dal volgo medico il vino ai febbricitanti di qualunque classe, e questa proibizione non si suol togliere che a poco a poco nella convalescenza.

§ 44 In quinto luogo La Chinachina è considerata da molti come lo specifico, il massimo, l'unico rimedio contro le periodiche Eppure indipendentemente da tante idiosincrasie che la rifiutano, e nelle quali giovano dei tonici anche più leggeri, come la curiofiliata, l'ippocastano, e simili, il grado della debolezza può esser talora sì forte, che la Corteccia sola non basti, ma si richieggano eccitanti più forti, e più diffusibili ancora. Il celebre Sidhenam (*Observat Medic Sect I c V*) osservò che ne' vecchj, ed in altri infermi assai deboli mancava spesso l'azione della Corteccia, se non era sostenuta dall'azione di droghe più cordiali. *certe enim*, scrive egli, *in effoetis corporibus nisi fermentativo earduacarum ope, et corroborantis dietae, et vini absynthii, ne ad genus omnium beneficia sustineatur, illud accidet, ut aegri incerte, atque frustraneis paroxismis diuexati debilitentur, atque morbus eousque duret, donec langua da prius natura paroxismo aliquo graviore correpta ad ebullitionis tempus pertingere non possit, adeoque in ipso exharrescentiae tempore finem suum habeant aegri.* Così l'intese anche il dotto Huxham nel suo *Saggio delle febbri*. Parlando delle febbri delle persone di complessione lassa, di sangue povero, e nelle stagioni umide, *dans ces circonstances*, scrisse, *le Kinkina quelque bon, et quelque bien choisi qu'il soit, est souvent sans effet, à moins qu'on n'y joigne des Alexipharmaques appropriés, tels que la racine de serpentaire de Virginie, le contrayerva, la myrrhe, la camphre ec.* Può benà in alcuni casi la dose avanzata della Corteccia giungere a troncare e sospendere qualche parossismo febbrile, ma inadequata essendo al grado dell'Astenia, non conviene aspettarsi che impedisca la recidive

§ 45 Per ultimo In conseguenza delle antiche fallaci ipotesi d'una materia morbosa da cuocersi, d'una fermentazione da compiersi, d'una despumazione del sangue da farsi, d'una salubrità da attendersi dei moti febbrili, e simili, s'introdusse il dan-

dannoso metodo, che presso non pochi è tuttora in vigore, di lasciar correre senza rimedj, diversi parossismi febbrili, e non troncare l' Intermittente mai sul principio. L' osservazione mostrò agli Scrittori più attenti, che un tale procedere traeva seco facilmente le recidive. „ *Observando attigi* (scrive lo Strack *De* „ *febribus*) *febrim quae diu insidit, cortices plus ad curationem* „ *requisivisse, & magis obnoxiam fuisse recidivis, quam quae* „ *ut incaepit, protinus expulsa est.* „ Noi possiamo attestare, scrive il dotto Panzani nella sua *Storia ragionata de' morbi*, per „ nostra propria esperienza e sopra di noi medesimi, e sopra altri, che adoperando un tal metodo (di troncar subito le Intermittenti) si evitano frequentemente le recidive, mentre non „ astretto il sistema alla frequenza alla moltiplicità delle febbrili „ riproduzioni si libera tuttavia vegeto dal nato morbo, ne quasi „ punto è disposto a ricader facilmente nella morbosa già debellata sua condizione. „ *A tenore*, scrive il Muray, *della mia moltiplice esperienza que' soggetti più facilmente recidivano, i quali hanno dovuto ritenere più parossismi febbrili, come del pari restano quasi garantiti dalle recidive coloro ne' quali la febbre è stata per così dire soffocata ne' primi accessi.* Lo stesso osservarono nella di sopra citata epidemia i Commissarj della Società Medica di Parigi, ed i buoni Osservatori rimarcaron sempre lo stesso, onde a ragion si meraviglia il Giannini l. c. n° 2, come, nelle *Memorie della Società Medica d' Emulazione di Parigi per l'anno 1797*, non si abbia difficoltà di proporre la questione se le febbri terzane semplici debbano essere abbandonate a se stesse fin dopo il settimo parossismo, e che la soluzione che ne dà il Cittadino Hupon sia appunto, essere cosa indispensabile il differire sino a quel termine l' uso della Corteccia. Gli Antichi, i quali erano nuovi nella scienza, e che mancavano di rimedj atti a troncare sul fatto, quando volevano, la febbre, potevano proporre tali quistioni, non così i Moderni, cui le più solide dottrine, ed i più ripetuti sperimenti dovrebbero aver mostrato l' errore di tale condotta.

§. 46 La conoscenza di tutti questi difetti, pe' quali il me-

to-

todo comune contro le Intermittenti riesce imperfetto e vizioso, onde benchè sia tonico in parte, e quindi congruo, pure riesce incerto, nojoso, ed inetto a prevenire generalmente la recidiva, ci guida quasi per mano a riconoscerne un migliore. Ecco pertanto quello di cui da lungo tempo mi servo nella mia pratica, e posso dire col più felice successo, per cui i miei Inferiori non conoscono recidive, quando recidive non vogliam chiamarsi quelle nuove lievi ricadute che provocate sono da disordini gravi commessi nel regime, o dall' applicazione di potenze tali debilitanti, cui neppure un sano può resistere.

§ 47. Tostochè mi si presenta una febbre d'intermissione, e che dall' esame il più accurato rilevo, che appartiene alla classe delle Asteniche, entro a troncarla co' tonici il più presto possibile. Sotto i movimenti, le evacuazioni, i disordini delle funzioni, che succedono nelle replicate febbri, l'Astenia non può mai diminuirsi, anzi va sempre crescendo, e radicandosi, cosicchè quando venga attaccata da principio si ha il vantaggio di vincerla con una dose di ajuti molto minore.

§ 48. Il troncare la febbre non essendo che il togliere un grado di Astenia, quindi non è già ciò ch' io mi prefiggo, ma bensì di toglier l'Astenia intieramente, e di toglierla il più presto possibile, accorciando così lo stato di convalescenza, o sia quello stato di minore superstite Astenia, che abbiamo veduto esser la base ed il fomite delle recidive.

§ 49. A fine di toglier l'Astenia intieramente io cerco di ben riconoscerne il grado mediante i segni appropriati, giacchè questo suol essere ne' varii casi assai diverso. V'hanno delle Intermittenti prodotte da cause lievi passaggere, in cui l'Astenia è picciola, e direi quasi superficiale, caratterizzate da lieve debolezza muscolare, da poca inappetenza, da piccolo mal di capo, da sintomi in somma leggeri, in cui la macchina nel suo colorito, nella sua nutrizione, nel suo calore non sembra quasi cangiata dallo stato naturale, nè i visceri turbati nelle loro funzioni. Ve ne hanno di quelle prodotte da cause più forti, operanti da tempo più lungo, in cui l'Astenia è radicale e permanente

in

in cui l'abbattimento è grave, la dispepsia invincibile, i sintomi allarmanti, in cui si combinano ostruzioni, esemi, iterizie, e molte, o tutte quelle apparenze di degenerazione de' solidi non meno, che de' fluidi, le quali da' Medici son conosciute sotto i nomi di cachessia, di scorbuto ecc. Al grado della Astenia conosciuto io procuro di adeguare più che si può la forza, e la dose de' tonici. Io non esibirò qui formole di elettuarj, o combinazioni determinate, o prescrizioni specifiche dovendo ne' casi particolari il tutto esser rimesso all accortezza del Medico curante. Io osserverò solamente, che siccome in moltissimi casi non è possibile il trovar giustamente quella dose precisa di tonici, che rimetta il sistema al punto medio della salute, così in generale io preferisco spinger la dose medesima ai suoi con qualche coraggio, amando meglio di eccedere un poco, che di lasciare colla debolezza il seme della recidive. Deve stare l'uso de' rimedj non solo cessare la febbre, ed ogni sintoma di malattia, ma qualunque segno accessorio indicante debolezza deve esser tolto di mezzo, e dee ritornare lo stato florido della salute e del vigore. L' esperienza costante favorisce l'uso abbondante della peruviana Corteccia, e ne mostra i grandi vantaggi nell' impedire le recidive siccome io videro, Torti, Werlhoff, Struck. L'Archiatro Quarin osservò che in una epidemia d' Intermittenti, che regnò l' anno 1770 tutti quasi gl' infermi recidivarono, a riserva di quelli che spinse molto avanti le dosi della Corteccia, ond' egli avvisò doversene sempre dar buona copia: *nullum enim incommodum oritur*, die' egli nel suo *Method. medendarum febrium*, cap. XII, *si plus quam opus assumatur, peccatur vero, si justo minus, cum eo reversionibus occasio relinquatur*. Il chiarissimo de Gorter (*Compend. Med. Tractat.* 52.) già scrisse, *cortex in magna copia datur, febrem sistit sine recidiva*, ed il Borsieri citando questo passo in una nota al paragrafo 133, aggiugne: *verum id esse pluries & pluries comperi*.

§. 50. Al fine di toglier l'Astenia rapidamente, io esibisco con ardire e sollecitudine in pochi giorni quella dose di tonici, che sarebbe relativamente necessaria, e che altri sogliono ammi-

nistrai lentamente, e ripartita in più lunghi intervalli di settimane, o di mesi. Io ho sempre trovato più facile, e meno fastidioso per l'infermo il fargli prender rimedj quando oppresso dal peso della malattia ne sente con maggior forza il bisogno, quando trovasi obbligato alla casa ed al letto, quando il desiderio di liberarsi da un male presente fa che non tenta, e non calcoli la nausea de' rimedj, di quello che sia il farglieli continuar a lungo in convalescenza, e fuori di casa, o in mezzo agli affari, quando più non lo pressa il bisogno sensibile, quando più nel rimedio Egli non vede che un disgusto presente per evitare un male lontano, e forse incerto. Per tale maniera di medicare cessando più presto il morbo e la debolezza, cessa anche più presto con sommo piacer dell'Infermo la noja di trangugiare rimedj. Il Baume, *de l'usage du Quinquina dans les fievres rémittentes*, avea già scritto a proposito della Corteccia *il est bon d'observer, que plus les malades en prennent en peu de tems, & moins ils en mettent à en continuer l'usage*.

§ 51. Non è che nelle sole Intermittenti leggerissime ch'io mi prevalga della Corteccia sola; ove l'Astenia è grave, io l'unisco sempre ad altri tonici più diffusibili, ed attivi. Volendo ne' casi gravi servirsi della Corteccia sola converrebbe amministrarla a molte oncie, od a libbre, come facean Saunders, e Petersen, od usarla contemporaneamente per bocca, per fomenti, per clisteri, come faceva Cleghorn, metodi difficili a praticarsi, se non impossibili, negli Infermi dilicati, nauseabondi, di stomaco debole. La serpentaria virginiana, il colombo, l'ammoniaca, il tartrito di potassa antimoniato, che unito colla Corteccia non riesce più emetico, la canfora e simili cose sono i mezzi di cui mi valgo per accrescere l'energia della Corteccia. L'oppio principalmente, e le sue preparazioni, come il laudano, ecc. forniscono un ottimo ajuto da combinarsi alla Chinachina. Essendo esso da se solo di già capace di troncare delle Intermittenti, siccome costa dalle sperienze ripetute di molti celebri Autori, e come io stesso l'ho veduto più volte, qualora poi si unisca alla Corteccia forma con essa un'eccellente vantaggiosissima com-

bi-

binazione Esso accresce la tonica attività della scorza senza aumentarne sensibilmente il volume, esso previene le evacuazioni, che la Corteccia sola non di rado produce, ed in grazie delle quali, non potrebbe da sola arrestare la febbre, ed infine calma le turbolenze dello stomaco in certe irritabili idiosincrasie, e si oppone a molti incomodi e disaggradevoli sintomi *We need hardly*, scrive l'ingegnoso Cullen (Materia Medica T 2) *Say here that almost every practitioner has found it useful to join opium to peruvian bark, or other tonics in the cure of intermittents. Not only in correcting the purgotic quality of the bark, or other tonics, which sometimes take place, but where no such purgative quality is to be apprehended, we are certain, that a certain quantity of opium joined with two, or three doses of the bark, which are given immediately before the time of accession, enables it in less quantity, than it would otherwise do, to prevent the return of paroxisms* L'unione dell' oppio colla scorza contro le Intermittenti è stato molto apprezzato da Sidhenam, Werlhoff, Tralcy fra gli antichi, da Murray, Hirschel, Steegmeyer fra moderni, ed in generale poi da tutti i seguaci di Brown.

§ 52 Accadendo però, che l'uso de' tonici debba continuarsi per qualche tempo, siccome avviene talora in certe Intermittenti, dove l' Astenia è radicata e profonda, dove oltre la febbre correggere conviene e togliere le ostruzioni, gli edemi, ripristinare la nutrizione, le secrezioni, e tutte quasi le disordinate funzioni, altri due essenziali precetti devonsi rigorosamente osservare per non aver recidive. Il primo si è che dall'uso di stimoli forti ed ardenti applicati in principio, onde troncare i parossismi febbrili non si passi ad un tratto al difetto di stimoli, ed a stimoli minimi, ed insufficienti, giacchè simili salti, come abbiamo più sopra veduto (§ 41), contrarj ai moti ed ai bisogni della natura confermano, e rinnovano anzi l'Astenia, e dispongono alle recidive. Bisogna per gradi misurati ridurre gli stimoli dal grado elevato di forza a cui erano stati condotti, al grado di forza ordinaria e comune, col quale ciascun Individuo particolarmente suol mantenere la propria vita.

§ 53 L' altro precetto non meno essenziale si è quello di cangiare medicine di tratto in tratto dovendo proseguire per qualche tempo nell' uso degli stimoli. Il precetto l' avea già dato il celebre Riviere, e ne avea assegnate le ragioni *nec perpetuo iisdem remediorum formulis insistendum, ne natura assuescat, aeger vero animo eorum taedio afficiatur*. Abbiamo veduto di sopra (§. 42.) che il continuar a lungo nell' amministrazione della Corteccia peruviana la rendea inutile, se non nociva. Lo stesso accade anche degli altri rimedj, e non v' ha Medico pratico che nol sappia. Ogni Pratico ha egualmente occasione di veder giornalmente, che l'odore, il sapore, la forma stessa, o pillolare, o fluida de' medicamenti continuata a lungo induce avversione, nausea, vomito nella maggior parte degli Infermi, onde massima cura devesi avere di variare le forme, e le qualità de' tonici, adattandosi ai varj gusti dell' Infermo, alle idiosincrasie, ed ai capricci, dirò così, dello stomaco, e de' nervi. L' impressione debilitante della avversione o della nausea affievolisce ed elide moltissimo la forza de' rimedj corroboranti.

§ 54. Infine io faccio entrare nel piano curativo delle intermittenti un regime tonico ed eccitante in tutta la sua estensione. Il cibo sempre ben condito ed aromatizzato, che più si gradisce dall' Infermo, il vino generoso, il moto, la cavalcatura, le frizioni, l'aria campestre, pura, elevata sono ottimi ajuti a prevenire le recidive intonando il sistema; ed in generale può dirsi, che quanto più di questi tonici naturali potranno somministrarsi all' Infermo, tanto minore sarà il bisogno de' farmaci, e tanto meno riuscirà penosa la cura.

§. 55. Il metodo fin qui esposto non parmi esigere ulteriori argomenti a maggior dimostrazione della sua sicurezza contro le recidive. Esso non è che la riunione ragionata di tutti quei mezzi che l'esperienza mostrò partitamente utili e necessarj. Se l' esperienza mostrò a qualche accorto Osservatore, siccome da noi fu veduto, che l'esibizione sollecita e pronta della Corteccia bastava sola a diminuire, ed impedire le recidive, se la stes-

za dimostrò ad altri, che la quantità maggiore de' tonici aveva lo stesso effetto, se l'utilità del regime cessante fu da altri decisamente provata, se infine uno soltanto de' mezzi indicati bastò molte volte nelle mani di molti saggi e fedeli Sperimentatori ad ottenere la continuazione perfetta della guarigione, a chi non vede quanto maggior efficacia e sicurezza d'azione attender si debba dalla simultanea corrispondenza combinata di tutti i mezzi assieme riuniti? Se per lo più, al contrario, le recidive nascer si vidi-ro dalla amministrazione ritardata de' tonici, dalla scarsa dose di questi dalla mancanza in fine d'alcuno de' mezzi da noi indicati e chi non comprende, che tali recidive accadute sotto un metodo incompleto e difettoso saranno sicuramente prevenute ed allontanate da un metodo completo e perfezionato, da un metodo purgato, per quanto si può secondo le attuali cognizioni, dai più essenziali difetti?

§. 56 Un fatto assai costante, che ogni Pratico può aver osservato, e che viene in conferma del nostro metodo di cura, giacchè difficilmente verrebbe spiegato con principj diversi, è questo. Le Intermittenti perniciose recidivano meno sovente delle Intermittenti ordinarie. Siccome quelle sono differenti da queste per loro natura, e solamente per grado, così non si può spiegare la differenza che si osserva nel numero o quantità delle recidive, se non dal metodo diverso col quale vengon trattate. Spaventato il Medico dai sintomi imponenti e gravi, che accompagnano le perniciose ricorre colla maggior sollecitudine ad un metodo, qual io lo prescrivo anche nelle comuni, attivo e vigoroso. Non si dà qui l'emetico, od il purgante, non si perde tempo, nè s'indebolisce l'Infermo con bevande inerti, con supposti attenuanti, minorativi, ed altre simili cose; si ricorre tosto alla Corteccia, all'ancora sacra che si prescrive in ampie dosi. Oltre da questa misture eccitanti, clisteri della stessa infusione, vescicatorj, ed altri energici presidj son messi in pratica. Così vien tolta l'astenia interamente e rapidamente, e vien tolto il passo alla recidiva. Si confronti questo metodo attivo e sol-

lecita col lento e debole, che abbiamo veduto usarsi nelle ordinarie intermittenti, e dalla loro diversità si spiegherà la moltiplice recidiva di queste, la rara recidiva di quelle, e si avrà in ciò una novella prova dell'efficacia del metodo da noi raccomandato.

§ 57 Se fosse qui necessario l'apportare storie particolari in comprova ulteriore del nostro metodo, io non sarei imbarazzato che del numero di esse, e non mi sarebbe difficile che la scelta. Dacchè, dietro la lettura de' buoni Pratici, il confronto ragionato delle loro osservazioni il paragone della riuscita dei diversi piani di cura, io ebbi fissato questo metodo, l'ho usato per più anni in una pratica bastantemente estesa, ed ogni anno mi ha fornito nuova messe di osservazioni, atte a provare e confermare la certezza del metodo ora proposto.

CAPITOLO QUARTO.

Considerazioni su d' altre cause assegnate alle recidive.

§ 58 Avendo sino ad ora costantemente, e quasi unicamente, considerata come cagione delle recidive la debolezza superstite nel sistema dopo le Intermittenti, mi si potrebbe forse richiedere, se io ignori, o se a bella posta trascuri le altre cagioni di recidive annoverate dagli Scrittori? Conviene pertanto ch' io qui mi trattenga alcun poco a farne parola.

§ 59 La prima cagione o la più comunemente citata, siccome produttrice di ricadute, si è l'esposizione alle cause medesime, che da principio svegliaron l'Intermittente. Così scrive il Bersieri *de Febribus* §. 133. *Saepissime etiam id fieri* (*revocari febrem*) *verosimillimum est, quod causae remotae a quibus febris primum orta est, uti aeris, regionisque constitutio, aut cibi, et potus deteriorindoles, aut humorum cacochimica, aut vetus viscerum prima labes perseverant, nec proinde mirum est, si ut primum, sic iterum, et tertio, et quarto febrim non revocent modo, sed etiam*

etiam excitent, atque inducant. Così molti altri Scrittori.

§ 60. In qui così ragiono. O l'Inferno guarito dall'Intermittente era perfettamente restituito alla sua prima salute, ed in uno stato assoluto di robustezza e di forze, allorchè si espose alla nuova azione delle cause morbose, ed in allora dovettero queste per avere il loro effetto, essere tanto forti ed attive quanto la prima volta, e in questo caso non può a rigore di termini e l'Intermittente che si presenta, chiamarsi una recidiva, ne può guardarsi come un rinnovamento della prima febbre, come una malattia avente un rapporto, una dipendenza dalla primiera: essa è una nuova male, indipendente e staccato dal primo, e non avente altra relazione con quello, che la rassomiglianza di lor forme.

§ 61. Oppure l'infermo era debole ancora in istato ancora di convalescenza, cioè come abbiamo veduto (§ 31) di malattia, sebbene d'un grado inferiore e decrescente, allor che si espose a ricadere, ed in allora, siccome le piccole cause sono bastevoli a produr la febbre in uno sano, così anche la producono in esso, in quanto conserva la predisposizione a quella, quindi resta sempre vero che questa predisposizione medesima questa superstite Astenia è in questo caso la base ed il fondamento della recidiva, ed è la circostanza, che il Medico deve prender di mira principalmente, e da cui de-nuer deve le sue primarie indicazioni.

Il caso d'una seconda febbre intermittente che potesse riprodursi da cause simili a quello che generaron la prima, non può essere quello del problema proposto. Invano si cercherà in un metodo nuovo, o più sicuro di quello che si è sempre conosciuto e proposto. Il precetto di sfuggire le cause produttrici delle malattie per impedirne il rinnovamento salta naturalmente agli occhi di tutti, trovasi in tutti i libri medici, ed è il solo, che fu raccomandato sempre, e che possa raccomandarsi.

L'unico vantaggio che reca in questo punto il progresso delle mediche cognizioni si è quello di indicare in un modo più chiaro, più semplice e più facile la via che si deve seguire allen-

lontano le false ed ingannevoli ipotesi. Fino a tanto che si ripose le cagione delle periodiche in un lomite gastrico, o bilioso, in un vizio del fegato, o della milza, in una materia morbifica dalle glandule, o da' visceri effusa ad intervalli nel sangue, nel lentore, o tardità del succo nerveo, in un ramasma specifico, od in altre simili cose, le indicazioni desunte da simili lonti, onde impedire le recidive, furono ench'esse malsicure e fallaci. Ma dopo che si concepì chiaramente che, siccome la debolezza in un grado maggiore era la base delle Asteniche intermittenti così lo stesso superstite in un grado minore era la sorgente delle recidive, i pratici precetti senza nebbia apparirono.

Si vide testo, che le cagioni produttrici della prima febbre dovevano evitarsi per non riprodurle, che l'umido, il freddo, i patemi, l'aria insalubre, e tutte in somma le potenze debilitanti erano le sole cose da fuggirsi.

Un'altra causa, da alcuni riguardata come produttrice delle recidive, si è un certo carattere quasi d'abitudine, che si suppone impresso nei nervi, il quale se non sia dalla natura o dall'arte ben cancellato, tende sempre a riprodurre i moti febbrili, e ad ogni menomo esterna causa si riproduce. Questa idea è stata principalmente appoggiata all'autorità di Werlhoff, e di altri Scrittori che asseriscono accadere le recidive in certi giorni determinati, corrispondenti precisamente ai giorni periodici della prima febbre.

Io osservo qui, che questa nozione d'un carattere specifico dei nervi è una nozione ipotetica, ed oscura ipotetica perchè non dimostrata da fatti positivi, dalla evidenza dei sensi oscura, perchè questo carattere, questa modificazione, questa condizione de' nervi s'ignora assolutamente in che consiste. Ora siffatte nozioni già da lungo tempo sono bandite dalla miglior Medicina. Malgrado il rispetto che io ho per certi gravi ed illustri Scrittori, parrai, che si possa anche dubitare della costanza della accennata osservazione Werlhoffiana. Ne ha dubitato anche il dotto Semmc nel suo trattato *de recondita febrium intermittentium et remittentium natura*. Al Cap. XIX parlandone, *at sane*, scrive,

§ *mi-*

nihil dubium est, num accurate fuerit observata. Le mie osservazioni non sono molto conformi ad essa. Io confesso d'aver veduto diverse volte una febbre ritornare nelle giornate accennate dagli Scrittori suddetti, più sovente però le ho vedute recidivare dopo dei disordini, e per conseguenza in que' giorni in cui questi furon commessi.

Ma quando pure sostenere si voglia l'esistenza di questo carattere nervoso specifico, esso sembra più relativo ai tipi ed alle forme delle Intermittenti, che alla loro indole, e genio. Un carattere, per cui la febbre torna ad un tale determinato giorno, per cui si riproduce terzana, quartana, o sotto tal altro periodo fisso, non sembra avere rapporto al genio della febbre, il quale esso pure non ha rapporto essenziale col tipo e colla forma. Un tale carattere pertanto, che converrebbe egualmente all'intermittente Stenica, come all'Astenica, ed alla Irritativa, non potrebbe fornire indicazioni ne curative, nè preventive, dovendosi queste desumere dalla natura, e non dal tipo d'una malattia qualunque. Esso perciò deve trascurarsi in queste nostre ricerche.

Qualche altra causa produttrice di recidive è stata allegata da qualche Scrittore, ma non merita di occuparci.

CAPITOLO QUINTO

Ricapitolazione.

Da quanto si è finquì detto, chiari, se non erro, risultano i corollarj seguenti.

Tra le diverse classi delle febbri intermittenti, distinte secondo la diversità della loro natura, le sole Asteniche sono quelle, su cui cader deve la discussione accennata nel problema della Società, perchè le sole Asteniche posson essere nella condizione ivi indicata, d'essere state troncate colla Chinachina (§. 20).

La base delle intermittenti Asteniche essendo la debolezza e la

e la cagione delle recidive essendo una rimanenza di ciò, che produce la malattia prima (§ 28), la causa dunque della recidive delle intermittenti Asteniche è un Astenia supersite, (§ 29, 30) Questo è confermato, e dalle circostanze nelle quali è più facile la recidive, che sono quelle d'una macchina Astenica (§ 31), e dal danno che recano i debilitanti (§ 32), e dal vantaggio de' tonici usati dopo la febbre (§ 33).

L' indicazione pertanto da seguirsi per prevenire le recidive essendo quella di togliere questa supersite Astenia, il solo metodo atto a tal fine è quello de' tonici (§ 36).

Se questo metodo non riuscì costantemente a quelli che se ne servirono, ciò solo nacque dall' averlo usato in una maniera imperfetta e viziosa (§ 39 40, 41, 42, 43, 44, 45).

Il metodo da me proposto (§ 47 e segg.) consiste nella riunione di tutti que' mezzi che l'esperienza mostrò utili, nella fuga di tutte le circostanze che la stessa mostro dannose. Dettato dal ragionamento, esso trae una forza invincibile dalle esperienze particolari de' migliori Scrittori, non meno antichi che moderni.

Questo metodo è più sicuro dei finora conosciuti, perchè mentre in quelli non si aveva che mezzi isolati, deboli, imperfetti, in questo si ha l'insieme degli ajuti opportuni. Quelli si appoggiavano a dei loro rami, questo si tiene al tronco.

È meno tedioso all' Infermo, perchè in esso si sceglie il tempo più opportuno a porgere i rimedj (§ 50), si opera più sollecitamente (§ 50, e segg.), e si adattano gli ajuti variati alle idiosincrasie, ed ai gusti dell' Infermo (§ 53, 54).

Se questo metodo non è nuovo nelle sue parti, lo è nella riunione, e nell'insieme. D' altronde non era possibile il ritrovarne un diverso.

Sembrami adunque di potere concepire la dolce lusinga, che questo sia il metodo richiesto dalla illustre Società mentovata, la quale non contenta del lustro ch'essa procura al nome Italiano colle dotte produzioni de' Membri che la compongono, cer-

cerca di ulteriormente aumentarlo invitando, col mezzo di bene scelti programmi, gli ingegni patrii allo scioglimento delle più interessanti questioni.

99 933113